



Ritiro del 25 giugno 2017

Diario dal 1962 al 1966

Jeanne Schmitz-Rouly

- Il Signore è .
- «lo vedo che Tu sei l'Essere, l'Unico, il Solo». Alla consacrazione, non vedevo più nulla. Sapevo soltanto guardare sempre questa ineffabile Realtà. – Alla comunione piangevo, pur senza lacrime. Pensavo: «lo vedo la terribile – realtà dell'immolazione di Colui che è l'Essere da cui dipende ogni essere» . Egli immola, per avvicinarsi a noi , la sua trascendente Potenza, Colui che è . Egli l'annienta perché noi possiamo avvicinarci a Lui . Egli si fa nulla , Lui che è Tutto . Avevo un tale sentimento della nostra bassezza e della nostra indegnità, e credo che ciò fosse un prosternarmi dinanzi a Dio che si umilia fino a noi. Il dolore s'intensificava sempre più.
- Credo che Dio mi donasse di comprendere l'agonia del Getsemani , dove diceva : «La mia anima è triste fino alla morte» . Vedevo la follia con cui Dio ci ha amati. Dio ci ama fino a consegnarsi a noi, fino ad accettare e continuare sempre ad accettare le restrizioni del nostro dono . Lui che è Dio , si dona totalmente. Egli si dona accettando le restrizioni dell'egoismo col quale noi ci diamo, osando accettare il dono totale di Dio.
- Mi sentivo dolorosamente e realmente schiacciata da quella vista. Ma non era una vista. Io ero in ciò che vedevo, mediante la sofferenza che provavo. – Piangevo in me. Ed ero nel dolore di sentirmi fondere l'anima totalmente e nella felicità totale, come se bevessi la tenerezza di Dio , della sua immolazione . «Dio è amore» .
- Io vedo la Purezza di Dio, l'assenza di ogni male, l'inconcepibile Purezza di Dio. Nella felicità totale di questa contemplazione, vedevo: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio», coloro che tendono alla purezza . E pensavo : «L'essenza dell'ascesi non è lo sforzo della rinuncia . È tutt'altra cosa . È il mezzo per purificarsi da ogni desiderio , da ogni attaccamento, che offusca il nostro sguardo e ci impedisce di vedere Dio.
- All'improvviso, svegliandomi, comprendevo che Dio portava il mio spirito in Lui. – Non ero più io, mi sentivo in Dio. Dio m'inondava di felicità e vedevo : «Dio dona a me , povera creatura, uno spirito che giunge a percepire quel che è l'inimmaginabile Spirito di Dio , sentendomi unita a Lui» . Mi veniva «spiegato» (il termine è improprio) l'inconcepibile realtà, lo splendore, la felicità del dono della contemplazione. Mi sentivo invasa dalla Presenza di Dio, elevata a un altro livello.
- Dopo giorni e giorni della privazione di Dio, la terribile, dolorosa e tuttavia rassegnata privazione di Dio, io dicevo sempre: «Mio Dio, io ti desidero come "la cerva assetata cerca la sorgente" » . E aggiungevo : «Come la cerva che muore di sete» . All'improvviso , recitando il rosario in chiesa , io so che la Presenza di Dio mi è resa in tutta la sua inimmaginabile



realtà di felicità. E penso: «Beata sei tu, perché né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato». Mi sentivo totalmente felice dicendomi : «Ciò è vero per la contemplazione infusa che Dio mi ha dato».

- lo ho compreso tutto, e solamente tramite essa. La teologia (scienza di Dio), però mistica, è comunicata direttamente da Dio alla nostra anima . «Io vi rivedrò e voi sarete nella gioia e nessuno ve la toglierà . – Voi non mi domanderete più nulla» . È l'evidenza stessa della grazia della contemplazione. Dio ti istruisce Lui stesso . Si comprende, si ama e si è beati .
- Il mio pensiero non si allontani mai dal pensiero di Dio . Giungere all'unione a Dio . – È come l'acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola così bene con l'acqua di questo, che non si può più distinguere né separare l'una dall'altra (Santa Teresa , Settima dimora , Il matrimonio spirituale) . San Paolo lo dice . «Chi è unito a Dio è uno stesso spirito con Lui» . L'inimmaginabile, straordinaria realtà dell'unione a Dio. – Più siamo uniti continuamente a Dio, più il suo Pensiero può prendere il posto totale, più noi non Gli dispiaciamo in niente, più aumenterà il contatto del nostro pensiero col Suo (sempre).
- Quel fuoco mi bruciava, perché sentivo che mi consumava. Era la pienezza di sentirsi ricolmi di Spirito Santo. Mi sentivo nella felicità di sentirmi posseduta da Dio.
- Mi dicevo (ciò accade spesso, ma non so): «Sento la felicità di possedere Dio e di sentirmi posseduta da Colui che mi ha creato per Lui. Sono quel che sarò sempre». Mi sembra di non aver mai avuto un rapimento così profondo, così lungo. Avevo l'impressione di essere in uno stato che non sarebbe finito mai. Ogni volta che Dio mi concedeva di precisare, credo, ciò che egli mi faceva comprendere, mi dicevo sempre la stessa cosa: «Esulto di gioia, perché Egli ha guardato...». Oppure: «Essi furono colmi di Spirito Santo e cominciarono a parlare». Sentivo anche l'ineffabile realtà e la felicità di ciò che è il silenzio e la solitudine del nostro Essere davanti all'Essere di Dio . Il silenzio non è non parlare , è non poter più parlare ; la solitudine non è essere soli , è non poter più guardare nulla .
- «La contemplazione infusa è vedere Te , mio Dio . È essere nel rapimento , nell'estasi. Non avere né l'intelletto, né l'immaginazione, né la volontà in sé, ma fuori di sé, inesistenti in rapporto a sé, è essere cambiati» .
- La migliore spiegazione è dirsi : «Colui che è unito a Dio è uno stesso spirito con Lui». – Guardare Dio, vederLo e sentire che Egli ci guarda e ci colma delle sue grazie e dirsi: «Possiedo Dio, perché mi sento posseduta da Lui». – Questa vista costituisce l'estasi. Mai ancora la parola «estasi» mi era sembrata così naturale.
- Io ti vedo, Signore mio Dio, comprendo che ti vedo e ciò che vuol dire vederti, e mi dico: «Io ti vedo al punto da dire a me stessa: "Non posso nemmeno più dire: ti vedo" perché non esisto più».
- All'improvviso, vedo quella Luce a nulla paragonabile. Brilla e i colori sono indefinibili . Non è paragonabile a nessuna luce . È piuttosto una luminosità che brilla . Ho pensato : «Come è bello. – Dio mio, se ciò viene da te, dimmelo!». «Chi mi segue, non cammina nelle tenebre,



ma avrà la Luce della Vita». Mi veniva spiegato: «Qui, tu vedi questa Luce, che non potresti vedere con i tuoi occhi. Essa ti circonda.

- Così tu vedi , in te , il mio spirito , come vedi questa luce che splende agli occhi del corpo . Ma qui, nulla è percettibile con gli occhi del corpo : è lo spirito che vede lo Spirito di Dio».
- Per molto tempo ho guardato e non sapevo più niente. Non avrei potuto fare nulla di altro. Non udivo nulla, non vedevo nulla se non la luminosità ed essa, alla fine, mi circondava completamente. Era tutto e io mi sentivo totalmente beata. Non avevo paura, perché sapevo che ciò che vedevo era Dio a concedermelo. Era la sua incomprensibile Presenza e a un certo momento ho detto in me (perché avevo paura di ciò che sono): «Mio Dio, perdono per quel che sono!». Mi sentivo nulla davanti alla maestà di Dio o, piuttosto, annientata dalla realtà di Dio. Allora la luminosità è scomparsa . Ma il sentimento del nulla, d'indegnità al cospetto dell'infinita Realtà e Maestà di Dio m'immergeva nell'adorazione e nello stupore timoroso di ciò che Dio mi dona.
- Sentivo la sproporzione totale tra Dio e la creatura. Il Trascendente. La Trascendenza di Dio, la Santità di Dio: «Santo è il suo nome !». «Accendi in me il fuoco del tuo amore!», il fuoco che consuma e mi assorbe in Te! Il fuoco che fa sì che io mi senta annientata davanti a Te! – La felicità del possesso di Dio che colma di gioia trascendente la mia anima, perché ella si sente svuotata di sé, povera e indegna davanti alla Santità di Dio.
- La mia anima è espropriata . Non sa più che esiste, perché non potrebbe più sapere niente di sé. Ella raggiunge così Dio, perché Egli l'attira fuori da se stessa. Dio occupa tutto il primo posto nella mia anima, perché tutto il resto è scomparso . Ma mi dicevo anche: «Più Ti vedo, più so che Tu sei l'Unico, Colui che trascende tutte le cose. Non si può spiegare a se stessi la tua Presenza misteriosa (e che Tu ti unisci a me , povera)». Si sa che si vede , che si possiede, che si è posseduti da Lei , ma non si pensa neanche che si potrebbe spiegarla a se stessi.
- Pensavo: «Il matrimonio spirituale è come l'acqua del cielo che cade nel ruscello» . Ma questa volta lo comprendevo in modo diverso. Mi dicevo: «L'acqua che cade nel ruscello diviene la stessa (l'unità) di quella del ruscello . Essa è veramente la stessa . Essa è sparita (mescolata) in quella del ruscello» . Ma vedevo soprattutto : «Essa è la stessa , forma una sola con quella del ruscello».
- E mi dicevo: «Le grazie, l'unione a Dio, la contemplazione, sono grazie straordinarie di Dio, ma esse non sono continue come questa . Questa è una grazia più grande e straordinaria , perché il paragone dell'acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola a questa, mi era mostrato come il *summum*, il matrimonio spirituale in cui l'unione è continua . L'acqua del cielo (trasformante) è divenuta la stessa acqua di quella del ruscello . Non potrebbero dunque separarsi più l'una dall'altra, esse sono uno». (Chi mangia di me vivrà).



- Il giorno della festa dei santi Pietro e Paolo, al vangelo, mi sono sentita fusa d'amore e di felicità, pensando, mentre leggevo il vangelo: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente. "Beato sei tu, Pietro, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato"». La stessa cosa accade nella contemplazione. Così ho compreso tutto. «Tu sei beata perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato». Tu sei beata non perché comprendi, ma per il modo in cui hai compreso. «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato , ma – il Padre mio che è nei cieli» . Così nella contemplazione si comprende amando , perché tutto è rivelato da Dio stesso . – Dio si manifesta visibilmente allo spirito e per questo esso è rapito di gioia . – Oh vita della mia vita! – Vita che mi dà la vita! – La saporosa scienza della teologia mistica.
- Il giorno di Pentecoste, mi sentivo beata . Pensavo: «La solitudine non è essere soli , è non sapere più niente di quel che esiste, sia di quel che si vede con gli occhi dello spirito, sia di quel che si vede con gli occhi del corpo. Perché quel che si vede della Realtà di Dio pone in una solitudine completa riguardo a tutto ciò che non è Lui» .
- Il silenzio è il non saper più parlare perché è impossibile farlo , perché nemmeno si pensa più che si possa ancora parlare . La parola è mostrata inutile , perché è solo nel silenzio che si vive . Questo spiega cos'è il rapimento della contemplazione , il silenzio dell'anima che esulta di gioia e riempie il mio essere di adorazione. Non si sa più che guardare, sentendo la felicità totale in cui ci si trova. E guardare costituisce una pienezza che sembra senza fine, eterna, dove si ha l'impressione di essere fissati per sempre.
- L'indomani, all'improvviso, la privazione totale. Ciò per quattro giorni. La privazione totale dove il desiderio di Dio consuma e s'intensifica, pur essendo rassegnato. – La mia anima ha sospirato fino a languire. – «Perché (io lo so) un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove» . Io so tuttavia che un giorno quando Dio me lo concederà, lo rivedrò come l'ho visto . Ma la sofferenza è talmente grande , come se non sapessi che tante volte è stato così .
- Gli sforzi per non dispiacere in nulla e anche per compiere immediatamente tutto ciò che mi è suggerito , non sono finiti. Né tentazioni di disgusto della perfezione, né disgusto della preghiera, ma sforzo della preghiera di orazione. Sforzo continuo anche di unione a Dio. A un dato momento non mi sentivo più totalmente privata, ma non l'avevo ritrovato in pienezza.
- All'inizio della messa, io vedo: «Dio mi ha dato il dono d'intelligenza, perché così egli mi istruisce; il dono della sapienza perché così io sento che possiedo Dio e che sono posseduta (amata) da Lui».
- La notte dello stesso giorno, svegliandomi in un rapimento totale e immediato, ho pensato: «O Vita della mia vita, Vita che mi dona la vita!». – (Ero nella felicità totale che Dio solo può dare) – E pensavo: «In Lui era la vita. Egli non dà la vita, ma la vita fa parte integrante di Lui, di modo che egli non comunica o non dà la vita , ma dona ciò che è in Lui ed Egli la dona in noi stessi». La mia felicità era nella percezione del contatto improvviso tra la mia comprensione e la Verità che mi era dato di «conoscere» . Conoscere è tutt'altra cosa che comprendere. Infatti, comprendere così è sentirsi portati e posseduti dalla Verità che si contempla.



- «Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e fa bruciare in loro il fuoco del tuo amore».
- Vi si dice anche: «Il nostro Dio è un fuoco che consuma». E pensavo: «Essi furono colmi di Spirito Santo e si misero a parlare secondo...». Essi furono consumati, perché bruciati interiormente dal fuoco (le lingue di fuoco su ciascuno di loro) dello Spirito Santo. Più essi vedevano Dio, la Santità di Dio, l'assenza di ogni male che costituisce la santità di Dio, più questa vista della santità divenendo più chiara, li consumava per il desiderio dell'amore di Dio, il desiderio di essere uniti a Lui. Quella vista era il «combustibile» che ravvivava continuamente il fuoco dell'amore di Dio e li bruciava fino a trasformarli. Così Dio consuma, bruciandole, le nostre anime con la vista, la contemplazione della Santità di Dio e così le trasforma in Lui.
- Immersi in Dio, non si vede più che Lui solo. (Da qui questa parola così giusta di contemplazione) Si scorge il proprio spirito trasportato, non sparito ma portato via da Dio. Di conseguenza nulla potrebbe esistere. Tutte le facoltà sono portate nell'adorazione passiva, direi naturale, della contemplazione di ciò che si vede. Sembra percettibile dirsi: «Io vivo, vivo ancora, ma tuttavia non vivo più, perché l'oblio di me stessa e di tutto, mi mostra che è "Cristo che vive in me"».
- In una concentrazione interiore, passiva, donata, non si fa che ricevere in modo naturale (infatti, passata la grazia si ricomincia a ragionare) nella propria anima l'amore e la conoscenza di Dio, dati da Dio stesso. – Egli fa in noi, Egli crea in noi. Noi abbiamo solo una cosa da fare: ricevere e ci tendiamo verso Lui. «L'anima si muove come se non si muovesse: Dio solo la muove».
- Dopo aver sofferto, ma soltanto alcune ore, della privazione di Dio; mentre chiedevo a Dio di aiutarmi e offrivo ciò perché noi ci convertissimo (perché tutti dobbiamo convertirci mentre viviamo), la Presenza di Dio mi era resa nella sua indicibile Realtà. – Pensavo: «Dio mio, come ti amo poiché tu mi ami! – È insensato, ma è vero: Dio ama noi, noi! – Come amo te che me lo dici! – Perché Dio ce lo dice –
- Come ti amo, perché fai in me, crei in me così che possa amarti! Perché sento molto bene che non potrei più desiderare che Te, che il distacco è naturale in me e che il sentimento dell'impossibilità di desiderare qualunque altra cosa al di fuori di Dio, è una realtà che mi è divenuta naturale. Ciò, certamente, non m'impedisce d'amare, anche meglio, tutti quelli che amo e anche l'umanità sofferente».
- Dopo alcuni giorni del doloroso stato della privazione di Dio, dove sussiste solo un barlume: la volontà di non dispiacere in nulla a ciò che Dio vuole e ci presenta e la certezza che non potrebbe esistere in me il minimo desiderio di altro che non sia Dio, all'improvviso sapevo che l'ineffabile, indescrivibile Presenza di Dio mi era resa. Mi dicevo: «Mio Dio, so che non sono più privata di Te. Sono nel beato stato in cui sento che nulla esiste per me al di fuori di Te e che è la contemplazione del tuo Essere; rapita fuori di me e sentendo la felicità di essere strappata a me stessa, perché assorbita da Te».



- Sono ricaduta nel dolore della privazione di Dio e mi sembra sempre più intenso: l'angoscia e l'abbattimento dell'orribile indifferenza religiosa (chi non è né freddo né caldo) al cospetto dell'amore insensato della donazione di Dio che si osa accettare. Era il parossismo della sofferenza. Dio mi faceva sempre pregare per la conversione di tutti noi. Sofferenze fisiche, una lacerazione.
- A quale grado di mediocrità si può scendere, quando Dio non ci sostiene più! Ci si sente quasi come un essere insensibile, secco, con sforzi continui di volontà nell'orazione. Invece l'orazione è la respirazione (deve essere continua come la respirazione) della vita dell'anima. È la mia vita stessa, perché è la vita della vita di Dio in me. Perché è la Realtà inaudita che è in noi. «Mio Dio, i momenti in cui Tu mi afferri, in cui tu mi strappi a me stessa!». Lì si sente l'esaltazione della Presenza, nella felicità d'amare Dio e di sentirsi amata da Lui.
- «Ti ho ritrovato, mio Dio! Tu mi doni, Tu mi dici questo nome nuovo (che solo colui per cui è stato detto, comprende). Questo mi dice non che Dio è tutto, cosa già grande da dire, ma che tutto è inesistente davanti a Lui. Questo costituisce la felicità che mi rapisce». Quando Egli mi dice il mio nome voluto da Lui e mi dona di comprenderlo. Tutto è inesistente, perché nulla potrebbe più esistere, quando si vede Lui. È come il sole che inonda con i suoi raggi: tutto si vede inondato dai raggi. I raggi, infatti, danno tutta la luce e fanno entrare tutto in loro. È naturale.
- Così la mia anima quando sente il suo spirito portato via da Dio e percepisce l'ineffabile sentimento che tutto è inesistente (perché sarebbe impossibile altrimenti), che nulla potrebbe esistere se non l'indescrivibile felicità di sentirsi spariti, portati via. Spariti, portati via perché si percepisce che l'intelletto, il pensiero, il desiderio, la volontà non si muovono più; sono soltanto tesi e portati via dalla realtà visibile, se così posso dire, di Dio.
- So anche, cosa che fa parte del resto della mia felicità, che se dovessi evitare qualsiasi sventura, avanzando d'un passo, non lo farei. Perché non potrei farlo. E dirmi: «Non potrei farlo», mi dà come un rapimento supplementare (o una prova del mio rapimento, non so). Per evitare una disgrazia non potrei fare un passo, perché tutto il mio essere è bloccato (non potrebbe dunque muoversi), soggiogato, rapito da ciò che vede. Ciò mi rendeva comprensibile la realtà del rapimento, che è il blocco di tutte le facoltà davanti a ciò che si vede, lo stato in cui Dio solo muove l'anima mia.
- Sentivo in me l'ineffabile impressione, l'impressione unica, di vedermi inesistente e in un deserto dove nulla potrebbe essere percepito se non Dio, perché percepito nella sua totalità trascendente. Sono nello stato in cui tutto ciò che vedo, tutto ciò che comprendo, tutta la felicità che gusto, tutto mi è dato. Amo sentendomi amata, in un modo tanto naturale quanto naturalmente mi è dato. Infatti, io, io sono attirata e consumata: è la contemplazione.
- Ma vi si aggiungeva un'impressione che non avevo ancora mai avuta: sentivo come il peso della felicità, la sua vastità. Era senza fine e senza limite. Ma soprattutto il peso. Io dicevo:



«È troppo , Signore!». Non perché avrei voluto chiedere di diminuire la mia felicità, ma perché pensavo a ciò che sono.

- Sentivo l'attrazione irresistibile, impossibile da sostenere, come una calamita che attira, del mio essere verso Dio. Più sentivo quest'attrazione come impossibile da sostenere, più sentivo che rispondevo a questa presa totale. E sentivo che più aumentava la presa, più aumentava la felicità, più desideravo che aumentasse e mi strappasse di più a me stessa. A un dato momento ho pensato: «Ma come farò a vivere ancora in questo mondo?».
- Sentivo la ferita di sapere che andavo a fare una visita e che avrei dovuto parlare normalmente. E mi dicevo: «Dio mi aiuterà a farlo, perché io altrimenti non potrei».
- Questa grazia mi è arrivata il giorno della commemorazione dei defunti , il 2 novembre , al mattino presto . Non ero ancora stata alla messa e mi dicevo : «È Dio che mi dà questo pensiero della felicità di possedere fin da quaggiù la Vita eterna, perché ciò che viene naturalmente allo spirito, ciò che voglio pensare e penserò oggi non orienta il mio pensiero verso questo pensiero beato. La mia idea va interamente verso la preghiera migliore possibile, per aiutare le anime dei defunti che ho amato e anche le altre; in questo giorno tutto avrebbe dovuto, nella mia idea, concentrarsi verso questa preghiera».
- Dopo, quando ho ascoltato il vangelo della terza messa (era la messa quotidiana dei defunti) ero come stupefatta, stupita, rapita dalla felicità d'amare Dio e di gustare la sua ineffabile azione sulla mia anima. Mi dicevo: «Mio Dio, cosa Tu mi dai; come Ti riveli a me, questa mattina in cui ho questa grazia di contemplare (era, infatti, contemplare) queste parole: "Se non bevete il mio sangue e non mangiate la mia carne, non avete in voi la vita" e bere la loro ineffabile, inimmaginabile verità. Non avrei pensato di leggere quel giorno stesso le medesime parole alla messa».
- Mi sentivo prosternata di adorazione e immersa nel mio stupore che era un'adorazione davanti alla inimmaginabile azione di Dio sulla mia anima. Lui stesso mi concedeva di comprendere in una contemplazione totale il testo che avrei letto, più tardi, alla messa assieme a tutti i fedeli.
- Dopo aver gustato le gioie inimmaginabili di questa contemplazione (che fu breve) mi sono sentita immersa nei terribili dolori dell'abbandono di Dio, ma a un grado tale che credo di non averlo ancora provato così forte. – Era il peso del peccato, dell'indifferenza religiosa, il peso del fallimento dell'amore insensato di Dio per la sua creatura, il peso dell'ingratitude umana, il peso di coloro che non sono né freddi né caldi. – E pensavo al vangelo di san Matteo: «Egli provò tristezza e angoscia e cadde faccia a terra». E san Luca: «Il suo sudore diventò come gocce di Sangue che cadevano a terra».
- Soffrivo veramente, come se il peso dell'orrore del peccato mi schiacciasse. L'ingratitude umana, soprattutto, mi stritolava letteralmente. Sentivo la solitudine di Cristo di fronte a quel calice che Egli doveva bere.
- D'altra parte sentivo, come mai prima di allora, una totale povertà d'amore, una mediocrità, il poco che avevo fatto, la mia indegnità e pensavo: «Come hanno potuto dirmi, talvolta, che



nelle sofferenze dell'abbandono io, proprio io, sarei una consolazione per Dio?». Sentivo talmente la mia povertà d'amore, che queste parole «essere una consolazione» non potevano applicarsi a me, un essere duro, secco, povero, indegno, tutto il contrario di ciò che avrebbe dovuto essere chi avrebbe potuto portare consolazione.

- Il peso del male in me e attorno a me. E questo schiacciamento dell'abbandono totale di Dio dove mi trovavo, della solitudine totale che costituisce quest'abbandono. Questo schiacciamento del nulla mi stringeva sempre più, perché era il niente arrivato al grado del nulla.
- Quel giorno ho sofferto i dolori della privazione di Dio. Era la privazione totale e la disperazione del nulla. E dicevo: «Mio Dio, aiutami perché io non ce la faccio!». Sentivo la mia assoluta solitudine che sembrava totale e senza uscita, e pensavo al mio desiderio della felicità della solitudine: «Sola con Colui che è il Solo». E mi dicevo: «Adesso io sono sola, ma davanti al nulla». Quest'angoscia aumentava sempre di più e il mio dolore era la disperazione. Dicevo: «Mio Dio, io ho paura di ciò che sento». Tuttavia a un certo momento, mi sono detta: «È il momento di offrire a Dio ciò che soffro per la conversione dei peccatori e per le anime del purgatorio. Così questa sofferenza potrà aiutare e avrà un'utilità al cospetto di Dio».
- E quasi subito, molto presto, mi sentii svuotata della mia sofferenza: non c'era più! Era quasi stupefacente per la repentinità. Io pensavo, vedevo o piuttosto contemplavo le ineffabili parole di Nostro Signore: «La vostra tristezza si cambierà in gioia», perché le sentivo vivere in me.
- I dolori dell'assenza di Dio, della privazione di Dio li ho sentiti per giorni e giorni. Allora si sono aggiunti i dolori fisici. Poi ho dovuto essere operata. Non ero nelle dolcezze della Presenza di Dio che trasfigura tutto. Ma Dio mi dava la grazia di accettazione totale della sua Volontà. Non temevo se ciò fosse accaduto, di comparire davanti alla Santità di Dio. Dio mi dava questa Grazia. Indovinavo l'angoscia dei miei figli e il loro amore mi trafiggeva di dolore e di gioia. Nella grazia di contemplazione si desidera talvolta morire per non separarsi più da Dio. Qui era la grazia di accettazione della Volontà di Dio, dove l'idea di timore era assente. Era la Pace, non nelle ineffabili gioie della Presenza di Dio, ma la pace che viene da Dio e che Egli ci dà...
- Dopo l'operazione sentivo la grazia che Dio mi dava. Tuttavia ero e sono rimasta nella dolorosa assenza di Dio, dove però la pace che Egli mi dava, impediva di sentire completamente il dolore della privazione di Dio.
- La vigilia della Conversione di san Paolo, ho sentito improvvisamente la felicità, la sovrumana felicità della Presenza di Dio. Pensavo: «Ti vedo, mio Dio, io so che la tua Presenza mi è resa in tutta la sua impensabile, inimmaginabile, ineffabile Realtà». Io vedo, io sono nell'indescrivibile realtà di questa Verità. Era l'estasi ritrovata della contemplazione. Percepivo il sentimento ineffabile della donazione di Dio alla creatura, il sentimento inaudito che dà il godimento di Dio, nella certezza che ciò che percepiamo è che Dio ci ama, fino alla follia di amarci per primo.



- «Dio percepito e ineffabilmente percepito», e percepivo sempre le stesse insondabili profondità di quest'amore. Pensavo: «Dio è amore. È la sua Essenza stessa come quando si dice "Dio è il Creatore"». Sentivo la felicità inaudita di percepire di più questo sentimento assolutamente straordinario, estraneo a tutto, del resto, e perciò proveniente da Dio stesso. Infatti, viene da solo senza studio né riflessione, senza pensiero di sé [e prova] che Dio si dà veramente a noi in una felicità assolutamente impensabile, che è veramente il godimento di Dio, la vita eterna iniziata.
- Non saprei ricordarmi tutto, ma so che Dio me lo spiegava sempre più e che io comprendevo di più. Sentivo l'adorazione, la confusione totale, l'amore. Ma sapevo che quell'amore percepito di Dio mi trasformava in Lui. Ed è una cosa ineffabile saperlo, perché attraverso ciò noi amiamo Dio.
- Quel giorno, ero nell'oscurità della privazione di Dio. Sentivo la sofferenza di essere privata di Dio dopo essere stata, per settimane, illuminata continuamente e ininterrottamente con la sua indescrivibile Presenza. Sentivo dolorosamente la mia mediocrità, ciò che sono e continuo ad essere, negli sforzi della lotta contro le tentazioni di scoraggiamento. Mi dicevo: «Non sono proprio niente, quando Dio non mi sostiene». Volevo fare la mia orazione (orazione che pensavo di volontà). Volevo riflettere. (Perché quando faccio orazione nei momenti di privazione, devo prima di tutto cercare di trovare un punto). Ma Dio mi ha allora afferrato, trasportato in Lui il mio spirito e mi ha posto davanti a ciò che Egli voleva che io vedessi nell'orazione.
- Quest'unione a Dio penetra abitualmente tutti gli istanti della vita, tutti i nostri pensieri. La vita contemplativa o mistica è uno stato di vita, un dono per mezzo del quale Dio esigerà molto, perché molto ci è stato dato. Ma è uno stato; è divenuto, dunque, abituale e naturale.
- Dio ha colmato la mia anima della grazia della sovrumana felicità dell'estasi della contemplazione. Io non so più pensare da me. L'anima si muove come se non si muovesse; Dio solo la muove. Mi sento per ora, sempre e unicamente nella felicità e in questa Pace che supera ogni sentimento. È come a un livello migliore mai provato, in cui mi sembra di non poter pensare più, in questo momento e da un mese, alla mia debolezza, alla mia povertà e indegnità. Posso pensare solo all'amore col quale Dio ci ama (e a meravigliarmene) che Lo porta fino a unirsi a noi.
- Bruscamente ho sentito in me le sofferenze terribili e inspiegabili – non si potrebbe paragonarle a niente – dell'abbandono. Dopo essere stata un mese sicuramente nella felicità ininterrotta di un'intensa contemplazione, in cui non pensavo nemmeno che potesse essere interrotta, ero totalmente, ma davvero totalmente, privata della Presenza di Dio. Soffrivo talmente che mi sembrava di essere stretta in una morsa di sofferenza. Sentivo come un abisso o piuttosto sentivo il nulla davanti a me. Ero abbandonata da Dio e credo di non averlo mai percepito così forte. Dicevo sempre in me stessa: «Dio mio, sento l'abbandono totale. Sento questo orribile vuoto di sentirmi sola senza di Te e senza rimedio per ritrovarTi». Era la disperazione sentita della privazione totale di Dio. L'abbandono... «perché mi hai abbandonato?». In questo dolore mi sono sentita tentata da totale



scoraggiamento e dal terribile disgusto della perfezione, della preghiera. Era l'angoscia in tutta la sua terribile realtà.

- Dicevo: «Mio Dio, aiutami!». Sapevo, infatti, molto bene che la minima debolezza avrebbe dato accesso al demonio. Allora ho avuto l'ispirazione, perché era un'ispirazione di Dio, di dirmi: «Mio Dio, poiché queste sofferenze dell'abbandono, Tu me le invii per unirmi alle tue sofferenze, voglio accettarle per la conversione dei peccatori, senza ritorno alcuno su di me. Perché un ritorno su di me è una debolezza che farà amplificare la tentazione. E ciò non sarà più l'unione a Te in ciò che Tu vuoi per me. Se io soffro i dolori dell'abbandono, debbo rifiutare ogni tentazione di ritorno su me stessa, che è la separazione (dunque non è più l'unione) dal tuo Spirito. La minima incrinatura nell'unione non è più la totalità. Debbo aggiungervi delle preghiere per la conversione dei peccatori, poiché le sofferenze dell'abbandono ci uniscono alle sofferenze di Nostro Signore al Getsemani. Così pregavo senza sosta decine di rosari ed essi erano, io lo sapevo, necessari.
- Infatti, pensando a cercare di diminuire con le mie preghiere il peccato nel mondo, sentivo meno la mia sofferenza dell'abbandono di Dio (perché la orientavo verso Dio). Sentivo così che le tentazioni di disgusto della perfezione, di scoraggiamento, non penetravano più in me. Esse c'erano, ma sparivano e a un dato momento erano sparite. Poi, non so in quale momento, l'ineffabile e indescrivibile Presenza di Dio mi era resa nella sua totale realtà. Era la contemplazione che sommerge come l'acqua dell'oceano, lo stato beato per il quale Dio ci ha creati. Non sapevo più quel che avevo sofferto; o se lo sapevo era come se non lo sapessi più. Infatti, la gioia che Dio stesso dà, cancella tutto.